

con alterna vicenda di proposte e risposte, nelle forme imitative proprie della polifonia fiamminga. Ora, Giovanni Gabrieli non si appaga d'un semplice trasferimento di questo procedere dialogico dall'organo al coro, ma vi aggiunge strumenti ad arco e a fiato, creando vasti affreschi sonori, mirabili di ampiezza e di magnificenza. Le sonate di Giovanni Gabrieli, divise in due cori strumentali, l'uno di viole e di tre tromboni bassi, l'altro di quattro cornetti e di tre tromboni, rappresentano le qualità sonore dell'orchestra cinquecentesca, nelle sue proprietà e possibilità; orchestra in cui Ercole Botrigari comprendeva « una gran quantità di tromboni, cornetti, flauti grossi dritti e traversi ».

Nel dominio della musica organistica i due Gabrieli furono maestri all'Europa. Non vi fu scuola di compositori per strumenti a tastiera (non esclusa, dice il Riemann, quella dei virginalisti inglesi), che non risentisse più o meno palesemente il loro influsso e non si assimilasse qualche elemento e procedimento del loro stile, mirabile nella novità ritmica dei ricercari, vario nell'interesse sempre rinnovato delle combinazioni contrappuntistiche, in cui si plasmano gli elementi costitutivi della fuga. Sui due organi di S. Marco, dinanzi a moltitudini assortite nel rapimento estatico della fede e nella magia incantatrice del luogo, i due Gabrieli offrivano al popolo i primi saggi di quella grandiosa arte organistica, che tanto bene si addiceva alla maestà ieratica del tempio e ai supremi fastigi di gloria e di potenza a cui era assurta la Repubblica veneta; e quando, per accrescere il fascino magniloquente delle loro musiche, quei maestri facevano appello agli strumenti e vi univano le voci umane, colmando le navate silenziose d'una plenitudine sonora che pareva levarsi sull'adunamento delle acque e degli edifici e spaziare nell'infinito, essi ponevano le basi dello strumentalismo, i fondamenti dell'architettura orchestrale, preparando la via alle future conquiste dei maestri italiani e stranieri, fioriti nei due secoli successivi.

Accanto a Merulo e ai Gabrieli bisogna porre Luzzasco Luzzaschi ⁽¹⁾, il maestro di Frescobaldi, autore di molte

(1) Luzzasco Luzzaschi (1540-1607), allievo di Cipriano di Rore nel 1566 (se non prima), organista alla Corte ferrarese di Alfonso II, posto che tenne fino alla morte, aggiungendovi probabilmente quello di maestro di cappella nella cattedrale di Ferrara.